

Lega, è già ultimatum

Un documento gela il Cavaliere. E Bossi insiste sui dicasteri degli Interni e delle Riforme

ROMA. «Non è vero che durante il vertice abbiamo litigato. La riunione è stata assolutamente positiva e di grande soddisfazione. Abbiamo parlato di cose politiche e di quelle da fare. La scelta dei ministri non era all'ordine del giorno. Mi è stato dato mandato, quindi, di scegliere la squadra di governo». Silvio Berlusconi, di prima mattina, prima ancora di partire per la Sardegna, ai giornalisti che gli facevano notare come Umberto Bossi, al termine proprio di quell'incontro, abbia protestato dicendo che «non si è concluso nulla, me ne torno il Lombardia», ha risposto così: «Si deve interpretare il linguaggio paradossale e metaforico di Umberto. Se ha detto che non abbiamo combinato nulla, probabilmente, è perché gli hanno chiesto i nomi dei futuri ministri».

Ma dieci ore dopo che Berlusconi aveva gettato acqua sul fuoco, da Milano, dalla sede della Lega di Via Belleiro, arrivava un comunicato dai toni incendiari: «Dopo l'inutile vertice romano - si legge testualmente nel comunicato emesso al termine della riunione della segreteria del Carroccio, presente anche Bossi - si è deciso che le prossime riunioni saranno tenute solo con il leader del Pdl, Silvio Berlusconi. Abbiamo ricevuto il mandato imperativo dagli elettori di risolvere le questioni legate al Federalismo ed alla Sicurezza: non è possibile derogare dal rispetto di questi impegni».

TONI MOLTO DIVERSI da quelli usati dal Cavaliere: è stato, volutamente, inserito lo stesso aggettivo «inutile», già usato da Bossi due giorni prima. Ma, in quel comunicato, c'è anche il preavviso di un ultimatum: la Lega chiede espressamente sia il Ministero delle Riforme (per fare il Federalismo fiscale) sia quello degli Interni

(per i problemi legati alla sicurezza).

Queste le due sole certezze, in una giornata vissuta rincorrendo le indiscrezioni sulla composizione della squadra di governo di Berlusconi. «Non c'è alcun malumore - ha minimizzato, a sera, Roberto Castelli, esponente di punta della Lega - Abbiamo solo voluto chiarire il metodo di lavoro da seguire». I tempi promessi da Berlusconi per completare l'organigramma del governo («Ho i nomi già in testa, mi basta una settimana», aveva detto la sera della sua vittoria elettorale) sono destinati, inevitabilmente, a slittare. Anche perché, nel complesso gioco degli incastri, è entrato in gioco anche il turno di ballottaggio per le comunali di Roma. Il secondo turno, per il Pdl, gradito quanto inatteso, ha però complicato le cose: Gianni Alemanno, infatti, è stato indicato espressamente da Gianfranco Fini come rappresentante del suo partito. Per sapere se sarà disponibile ad assumere l'incarico si dovrà attendere lo scrutinio del ballottaggio. Ieri Berlusconi si è speso molto, chiedendo espressamente ad Udc e Destra di appoggiare il candidato del Pdl: Storace ha accettato l'invito; i centristi, invece, hanno deciso di non dare indicazioni di voto né per Alemanno né per Rutelli (nonostante ci sia stato, in mattinata, un incontro tra Veltroni e Casini).

Prima del 27 aprile, quindi, difficilmente i tasselli del puzzle andranno tutti al loro posto. La trattativa non riguarda, peraltro, solo gli incarichi ministeriali o le presidenze delle due Camere: da ieri, ufficialmente, è entrata in gioco anche la Presidenza della Lombardia. Roberto Formigoni, infatti, è tra i più seri concorrenti alla carica di presidente del Senato. Se dovesse lasciare il Pirellone, la Lega vor-

rebbe quella poltrona.

AL MOMENTO lo schema che è sul tavolo di Berlusconi è, molto verosimilmente, questo: scontata la scelta di Gianfranco Fini alla Presidenza di Montecitorio. «Penso proprio che sarò il successore di Bertinotti», si è sbilanciato il leader di An. Le due vice presidenze, a Palazzo Chigi, dovrebbero andare a Bossi ed a Gianni Letta. Dopo la nota della segreteria della Lega, diventano sempre più probabili gli incarichi di Roberto Maroni come ministro degli Interni, e di Roberto Calderoli delle Riforme. Ignazio La Russa andrà alla Difesa; all'Economia ed agli Esteri confermatissimi Giulio Tremonti e Franco Frattini. Per la Giustizia, in queste ore, circola il nome di **Alfredo Mantovano** (An); Sandro Bondi potrebbe diventare ministro dell'Istruzione; Paolo Bonaiuti quello dei Beni Culturali. Claudio Scajola è indicato come prossimo ministro delle Attività Produttive. Ma poi il quadro diventa incerto. Il dicastero del Lavoro toccherà alla Lega: Rosi Mauro, o, in alternativa, Maroni nel caso non arrivasse al Viminale. La Mauro potrebbe passare alla Sanità, dove, però, c'è la forte concorrenza di Maurizio Lupi (Fi). Stefania Prestigiacomo potrebbe finire alle Politiche Comunitarie, Mara Carfagna vede nel mirino il ministero della Famiglia, Adriana Poli Bortone tornerebbe a fare il ministro delle Politiche Agricole: le donne del futuro esecutivo saranno, così, quattro. Due altri posti (Rapporti con il Parlamento ed Infrastrutture) sono incerti, ma i favoriti sono, al momento, Elio Vito (Fi) ed Altero Matteoli (An). Il quadro non prevede, al momento, nessun ministero per l'Mpa di Raffaele Lombardo.

ANGELO BOCCONETTI

bocconetti@ilsecoloxix.it

LA GIORNATA

Ore 9.50

Gli ebrei: no a Storace

Il presidente della Comunità ebraica Riccardo Pacifici non gradisce l'ipotesi che il candidato sindaco di Roma Gianni Alemanno possa stringere un'alleanza al ballottaggio con la Destra di Storace: «Un fatto gravissimo, che potrebbe avere ripercussioni anche a livello internazionale. E non dovrebbe essere un problema solo per gli ebrei». Alemanno replica: «Non accetto veti».

Ore 12.10

Lega di lotta e governo

L'eurodeputato della Lega Nord, Mario Borghezio, non rinuncia a un partito che stia al governo ma «sia anche di lotta». «Non possiamo abbassare la guardia, anche se veniamo qui a Roma con i nostri uomini, è necessario che la Lega resti anche di lotta, soprattutto in questo momento e in questo scenario che si apre con la vittoria elettorale: dobbiamo restare rivoluzionari».

Ore 13.20

«Bossi? Paradossale»

Silvio Berlusconi ha letto le pagine dei giornali e vuole puntualizzare ciò che il suo principale alleato, Bossi, ha detto il giorno prima («Non si è combinato niente»): «Bossi ha detto così perché riteneva che l'incontro fosse basato sui nomi dei ministri, mentre io non avevo questa intenzione». E ancora: «Bisogna interpretare il linguaggio paradossale, iperbolico e metaforico di Bossi».

Ore 18.00

Lega: subito i nomi

Il Carroccio stringe i tempi per la nomina dei ministri. «Il vertice romano è stato inutile, d'ora in poi parliamo solo con Berlusconi. Il Cavaliere proponga presto i nomi dei componenti del nuovo governo» recita un comunicato diffuso in serata. «La Lega Nord ha ricevuto dagli elettori il mandato di risolvere le questioni legate al federalismo e alla sicurezza».

Ore 20.20

«Castelli al Pirellone»

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, appena eletto al Senato (che potrebbe presiedere stando alle indiscrezioni), lancia il suo successore: «Stiamo ragionando su una presidenza Castelli per la regione Lombardia». Castelli minimizza la portata del comunicato sulla scelta dei ministri: «Non c'è nessun malumore, è solo una questione di metodo politico».

